

Aperto il processo nell'aula dove furono condannati a morte Petain e Laval

L'ex gen. Zeller sviene in aula mentre depone



Polemiche dichiarazioni di Challe

Le drammatiche fasi della prima udienza — Il generale Challe accusa il potere di Parigi di aver « tradiuto » e getta la responsabilità del fallimento del putsch sulle « cellule comuniste dell'esercito al lavoro »

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29. — Nella grande sala della Corte d'Appello in cui furono giudicati e condannati a morte nel '45 Petain e Laval, si è aperto oggi pomeriggio il processo contro i due generali Maurice Challe e André Zeller, che capeggiarono, coi due latitanti Jouhaud e Salan, il fallito colpo di Stato algerino del 22 aprile.

L'ambiente è imponente: i giudici in toghe ed emblemi con decorazioni splendenti; poltrone dorate, affreschi colossali in cui la Verità appare allegericamente alle Giustizie; schieramento di polizia in alta uniforme. All'ingresso della Corte — composta di altissimi magistrati e generali — la guardia di onore presenta le armi. Entrano quindi gli accusati, in doppiopetto blu, senza decorazioni: diritto e ostentatamente orgoglioso Challe, mentre Zeller china il capo bianco e, sia dalle prime battute, ha tutto l'aspetto di un uomo distrutto. Quando toccherà a lui parlare, infatti, l'avverrà due volte e non ri-

scirà a pronunciare se non qualche frase incoerente.

Non v'è dubbio su quale dei due sia il capo, anche se non che il presidente Maurice Patin lo specifichi nella lettura dell'atto di accusa: Challe è incalzato infatti dalla direzione del movimento insurrezionale della sua organizzazione militare. Zeller doveva invece curare gli aspetti economici. Dei due latitanti, Salan era l'organizzatore amministrativo e Jouhaud, l'organizzatore militare e il capo della propaganda.

Quali fossero gli scopi dell'azione, lo spiega Challe nella sua lunga e dettagliata dichiarazione iniziale. Informando gli occhiali, i fogli degli appunti in mano, Challe parla con faccia da meridionale. La sua tesi è di una sbalorditiva semplicità: tanto più lineare quanto più ignorante i fatti reati e si besa su una assoluta irrazionalità.

Che faceva l'esercito francese in Algeria? Esso combatteva i movimenti sovversivi — risponde Challe — e creava la fraternizzazione tra musulmani e francesi. Con le sue vittorie, l'esercito conduceva i musulmani a scegliere la Francia e creava quindi le basi affinché la francesizzazione battezzasse, al momento della scelta, l'autodeterminazione.

Un milione di algerini uccisi, un milione in campo di concentramento, decine di migliaia di torturati sono quindi, per Challe, la base per la soluzione « fraterna » del problema. L'errore del governo — il triste del generale — è di aver indebolito la lotta armata nazionale con promesse di pace e di autodeterminazione.

La prova di questa sua verità, secondo Challe, sta nell'episodio della Quattuor Willaya (cioè la quarta circoscrizione militare dell'esercito algerino) il cui capo, Si-Salah, avrebbe deciso di arrendersi e, dopo varie trattative, sarebbe stato ricevuto con due altri cani militari all'Eliseo, cioè da De Gaulle.

Questo cedimento localmente costituisce, agli occhi di Challe, la prova che l'intera frontiera algerina. Una volta ristabilita in Algeria soltanto la miseria, il caos e infine il comunismo».

Per evitare questa capitolazione di Melun, mentre si-



PARIGI — Gli ex generali Challe e Zeller escono dal cellulare che li ha trasportati al tribunale militare supremo riunito nel palazzo della Corte d'Appello di Parigi ove, alle 11 di ieri, è cominciato il processo ai capi della rivolta d'Algeria

deciso di agire. « Il 25 marzo alcuni amici vengono a trovarmi. Mi dicono che non è possibile andare avanti così. Bisogna assolutamente fare qualcosa. Rispondono loro: « Lasciatemi riflettere ». Poi vi fu una conferenza stampa del generale De Gaulle.

La rivelazione — per quanto evidentemente distata e gonfiata — solleva una immediata protesta del Procuratore Generale che annuncia di avere una versione del tutto diversa dell'avvenuto, ma che comunque ne chiederà la discussione a parte chiusa.

L'avvertimento è significativo: la chiusura delle porte è sempre possibile, dove il processo prende una piega che possa dispiacere al governo.

Ma per ora, la parola è ancora a Challe: due sonerie sono di fronte: quelli dell'esercito che si batte per l'Algeria francese e quella del governo che, una concessione dopo l'altra, si batte per l'Algeria francese.

La prova di questa sua verità, secondo Challe, sta nell'episodio della Quattuor Willaya (cioè la quarta circoscrizione militare dell'esercito algerino) il cui capo, Si-Salah, avrebbe deciso di arrendersi e, dopo varie trattative, sarebbe stato ricevuto con due altri cani militari all'Eliseo, cioè da De Gaulle.

Questo cedimento localmente costituisce, agli occhi di Challe, la prova che l'intera frontiera algerina. Una volta ristabilita in Algeria soltanto la miseria, il caos e infine il comunismo».

Per evitare questa capitolazione di Melun, mentre si-

sia entrata nel vivo del problema più spinoso, senza succitare, per il momento, dubbi sulla sua prosecuzione.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa. Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati. Adesso che si affronta il tema fondamentale della trattativa le tesi della delegazione francese non sono per nulla arricchite da quei gesti. Parti vuole stabilire una cooperazione prima del referendum: questo è l'obiettivo di fondo.

Propone la cessione del fuoco e uno statuto preventivo di privilegio per gli europei, per cercare di dare alla prospettiva futura un carattere più completo nella difesa dei propri interessi militari ed economici.

Le due frasi che abbiano messo fra virgolette sono del portavoce della delegazione algerina, Redha Mulek.

In questo clima di vera e propria carestia d'informazioni, sono frasi che vanno sottolineate. Nessun giornalista aveva sollecitato commenti sul tono delle conversazioni di oggi, durante i quali il portavoce algerino ha tenuto a sottolineare che i negoziati avanzano; e se la segretezza va preservata nell'interesse dei loro scutigli, vuol dire che s'intravedono sviluppi possibili. Questi potranno essere decisivi: affrontare le questioni di fondo vuol dire avvicinarsi al punto in cui si vedrà se si può procedere o meno. Mulek ha detto anche che le discussioni hanno superato lo studio della generalità, per entrare in una fase più attiva, in cui le domande poste sono più precise. Sembra assai verosimile che, in questo quadro, anche la questione del Sahara (di cui sinora non si era parlato apertamente) sia stata finalmente indicata, per lo meno da parte algerina, e se non è stata forse approfondata, per il momento non importa: ciò che importa è che dopo una esposizione come quella che deve essere fatto Krim (indubbiamente circostanziata e ferma quanto alle legittime esigenze algerine) il portavoce della delegazione francese ha dichiarato che « le due delegazioni hanno deciso di approfondire la discussione generale di tutti i problemi concernenti l'autodeterminazione delle popolazioni africane, pur senza arrivare per il momento a conclusioni ».

Si continua a parlare di «popolazioni algerine» e non di «popolo algerino». Ma quanto era scontato. L'importante è che la discussione

I negoziati franco-algerini

PARIGI — Il generale Jugold, gran cancelliere dell'Ordine della Liberazione e membro del Tribunale chiamato a giudicare i generali ribelli, entra nell'aula. Al suo fianco un giornalista che tenta di intervistarlo (Telefoto)

L'autodeterminazione discussa ad Evian

Le due parti hanno concordato di non rivelare per ora a che punto è giunta la discussione, « nell'interesse stesso della trattativa »

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 29. — Insistero sulle proprie posizioni di principio, la delegazione del GPRF ha portato le trattative di Evian fuori dal terreno scosceso e impraticabile delle prime sedute: adesso si cammina su un sentiero. Non è ancora la strada sicura su cui si può procedere rapidamente, l'unico cammino transitabile. Si tratta del problema dell'autodeterminazione, con tutti i suoi corollari. Affrontato già sabato, sulla base di alcune risposte di Joxe a domande postegli precedentemente dalla delegazione algerina, questo problema ha dominato la seduta di oggi.

Ale 10,30, come al solito, le delegazioni si sono riunite all'Hotel du Parc, Belkacem Krim ha esposto, in una consistente analisi, il punto di vista del GPRF sulle garanzie richieste e le modalità da prevedere per il referendum che dovrà sanzionare l'indipendenza dell'Algeria. E' stata quindi la volta della delegazione francese di porre domande. Quali? Non si sapevano, « nell'interesse stesso dei negoziati »; si sa solo che nella seduta precedente Joxe ha risposto a Krim. La discussione è ripresa in tono « sempre corretto e, da una parte e dall'altra, animata da preoccupazione reciproca di comprensione ». Le due frasi che abbiamo messo fra virgolette sono del portavoce della delegazione algerina, Redha Mulek.

In questo clima di vera e propria carestia d'informazioni, sono frasi che vanno sottolineate. Nessun giornalista aveva sollecitato commenti sul tono delle conversazioni di oggi, durante i quali il portavoce algerino ha tenuto a sottolineare che i negoziati avanzano; e se la segretezza va preservata nell'interesse dei loro scutigli, vuol dire che s'intravedono sviluppi possibili. Questi potranno essere decisivi: affrontare le questioni di fondo vuol dire avvicinarsi al punto in cui si vedrà se si può procedere o meno. Mulek ha detto anche che le discussioni hanno superato lo studio della generalità, per entrare in una fase più attiva, in cui le domande poste sono più precise. Sembra assai verosimile che, in questo quadro, anche la questione del Sahara (di cui sinora non si era parlato apertamente) sia stata finalmente indicata, per lo meno da parte algerina, e se non è stata forse approfondata, per il momento non importa: ciò che importa è che dopo una esposizione come quella che deve essere fatto Krim (indubbiamente circostanziata e ferma quanto alle legittime esigenze algerine) il portavoce della delegazione francese ha dichiarato che « le due delegazioni hanno deciso di approfondire la discussione generale di tutti i problemi concernenti l'autodeterminazione delle popolazioni africane, pur senza arrivare per il momento a conclusioni ».

Si continua a parlare di «popolazioni algerine» e non di «popolo algerino». Ma quanto era scontato. L'importante è che la discussione

Grave attentato terroristico all'Avana: quaranta feriti

KEY WEST (Florida), 21 —

Quaranta persone, tra le quali 26 bambini, sono state ferite in una esplosione provocata da terroristi in un teatro di Dínamo del Rio, a Cuba. Nei dati oggi notizia la radio dell'Avana.

L'esplosione è stata operata da controrivoluzionari che hanno lanciato una bomba al fosforo bianco, uno spettacolo per bambini.

Negli ultimi tre giorni che questo è il terzo attentato compiuto da elementi filo-americani

sia entrata nel vivo del problema più spinoso, senza succitare, per il momento, dubbi sulla sua prosecuzione.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa.

Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa.

Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa.

Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa.

Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa.

Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa.

Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa.

Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa.

Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa.

Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa.

Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati.

Gli osservatori sono concordi nel ritenere che questa seconda settimana di trattative sarà più redditizia della prima. Se indicherà una « impasse », la responsabilità sarà francese.

Durante la prima settimana, la delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua unilaterale e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma varianti sul piano della trattativa.

Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati.